



Ecumenismo Quotidiano

***Lettera di collegamento
per l'Ecumenismo in Italia***

VI/4 (2019)

Indice

Presentazione

p. 2

Camminare insieme

Approfondimento e formazione in campo ecumenico

pp. 3-4

Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

pp. 5-6

Leggere per conoscere

Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano

pp. 7-9

Doni preziosi

Informazione ecumenica internazionale

p. 10

Dialoghi per la pace

Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso

pp. 11-12

Qualche appuntamento

Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali

p. 13

Una riflessione...

p. 14

Presentazione

«È assai prezioso il comune impegno dei fratelli cristiani»: queste parole fanno della meditazione di papa Francesco alla conclusione del ritiro spirituale per i leader del Sud Sudan; questo ritiro che si è svolto a Roma, nei giorni 11-12 aprile, è stato voluto dall'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, e dal rev John Chalmers, già moderatore della Chiesa Presbiteriana di Scozia, oltre che da papa Francesco, come un gesto concreto dell'impegno dei cristiani, insieme, per la costruzione della pace in questa parte del mondo. L'appello alla pace, fondata sulla riconciliazione, rivolto da papa Francesco ai partecipanti al ritiro, è stato un invito a cristiani per operare nel mondo, testimoniando così la profonda comunione spirituale che già unisce i cristiani, quando decidono di annunciare e di vivere la Parola di Dio. Un appello per la pace, in questo caso per la pace a Gerusalemme, ha caratterizzato anche il viaggio di papa Francesco in Marocco (30-31 marzo) del quale, in questo numero di «Ecumenismo Quotidiano» viene proposta una prima lettura, oltre che ripresentare il discorso del papa ai sacerdoti, ai religiosi, ai consacrati e ai membri del Consiglio Ecumenico delle Chiese del Marocco, nella cattedrale di Rabat. Sempre sul tema del dialogo islamo-cristiano viene riprodotta la cronaca, scritta dal giornalista Riccardo Cristiano, del convegno *Pensare l'ospitalità tra storia e attualità*, che il 9 aprile si è tenuto presso la Pontificia Università Antonianum nell'ambito delle iniziative, promosse dall'Ordine dei Frati minori, per fare memoria dell'800° anniversario dell'incontro tra Francesco d'Assisi e il sultano Malik al Kamil.

Infine pare importante condividere il fatto che il 27 marzo, a Roma, presso la sede della Conferenza Episcopale Italiana, si è riunito il Comitato di redazione di «Ecumenismo Quotidiano»; si trattava della prima riunione ufficiale, nella quale, dopo un ampio e fraterno confronto tra le molte proposte avanzate, si è giunti a un ripensamento della forma della newsletter, delineando un quadro, da valutare nella prossima riunione, prevista per settembre, di interventi anche sul piano strutturale e contenutistico in modo da rendere sempre più «Ecumenismo Quotidiano» a servizio del dialogo ecumenico e interreligioso in Italia.

Nell'approssimarsi della celebrazione della Pasqua la redazione di «Ecumenismo Quotidiano» rivolge una parola di gioia per i passi compiuti sulla strada del dialogo per la comunione e per la fratellanza nella luce di Cristo morto e risorto che cambia il mondo.

don Giuliano Savina – Riccardo Burigana
Co-direttori di «Ecumenismo Quotidiano»
7 Aprile 2019

Camminare insieme

Approfondimento e formazione in campo ecumenico

Umano troppo umano. Davide: da pastore a re. שמואל- Shemuel (1-2 Samuele)

Effetto Bibbia – X Edizione (Bergamo, 23 marzo – 4 maggio 2019)*

Nell'ampia e variegata galleria di personaggi biblici, nessuno come Davide si offre al lettore in modo tanto sfaccettato e intrigante: in lui si fondono tragedia e riscatto, divino e umano, peccato e perdono, regalità e tradimento, teologia e politica. Un uomo dal multiforme ingegno, abitato dai suoi fantasmi come un eroe shakespeariano, amato da Dio e non dai suoi figli.

Nell'edizione 2019 di *Effetto Bibbia* ci si soffermerà sulla prima parte della sua esistenza, che da pastore lo vede innalzarsi al ruolo di re di Israele (da 1Sam 16 a 2Sam 2). Nella storia dell'ascesa al trono la figura di Davide, intrecciata con quella di Saul, appare di volta in volta come quella dell'eletto di Dio, del musicista, dell'eroe combattente, del fuggiasco, dell'avventuriero capobanda. Il tutto in un lungo racconto che esplora gli interrogativi cruciali della legittimità del potere monarchico. Nel racconto biblico come pure nelle molteplici riletture di cui è stato oggetto, Davide ci appare quindi nella sua irriducibile molteplicità e umanità.

Effetto Bibbia è promosso dal Comitato per la Cultura Biblica, che si è costituito nel 2006, è formato alle ACLI, dal Centro Culturale delle Grazie, dal Centro Culturale Protestante, dalla Fondazione Serughetti La Porta, dai Gruppi Biblici di Bergamo e dall'Ufficio per l'Apostolato Biblico. Dal momento che ognuna di queste realtà, sia pure con modalità e approcci diversi, ha fatto della riflessione sul testo biblico uno dei campi preponderanti della propria attività, è sembrato naturale unire le forze in vista di un percorso di riflessione che non fosse la mera addizione di iniziative singole, ma il risultato di uno sforzo comune, certamente non facile, eppure stimolante. Il Comitato non ha istanze superiori a cui rispondere. Per composizione e convinzione, esso ha adottato un stile di lavoro laico e ecumenico, nel rispetto delle scelte e delle convinzioni di ognuno dei suoi componenti.

L'edizione 2019 di *Effetto Bibbia* ha ricevuto il sostegno della diocesi di Bergamo, della Chiesa Valdese e della Chiesa Cristiana Evangelica, con il contributo della Fondazione UBI Banca Popolare di Bergamo onlus e della Fondazione MIA di Bergamo.

*Notizie tratte dal portale di Effetto Bibbia (www.effettobibbia.it)

Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

Don Giuliano Savina ha proseguito i suoi incontri con le Conferenze Episcopali Regionali per presentare il programma dell'UNEDI e ricevere osservazioni e proposte da parte dei vescovi in modo da rafforzare il cammino di un impegno per il dialogo ecumenico e interreligioso che sia in sintonia con quanto viene fatto e viene chiesto dalle comunità locali. Qui di seguito viene riportata una nota, pubblicata nel sito ufficiale della Conferenza Episcopale Siciliana (www.chiesasicilia.org) sull'incontro di don Giuliano con i vescovi della Sicilia.

Tra le molte iniziative, promosse dall'UNEDI in queste ultime settimane, anche in vista di incontri e seminari per i prossimi mesi, va ricordato che il 1° aprile, presso la Conferenza Episcopale Italiana, è tornato a riunirsi il Gruppo ecumenico delle Chiese Cristiane in Italia per discutere, tra l'altro, dello stato della definizione del programma del convegno nazionale ecumenico che si terrà nei giorni 18-20 novembre a Roma.

12 marzo 2019 - Conferenza Episcopale Siciliana

“Non possiamo negare chi siamo... ripartiamo dalla storia che abbiamo ricevuto”

Prendere coscienza delle realtà, conoscere ed ascoltare sono le ragioni che spingono don Giuliano Savina, neo direttore dell'Ufficio nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso ad incontrare le Conferenze episcopali regionali in giro per l'Italia. Nel corso della sessione primaverile della CESi, ha incontrato a Palermo i vescovi della Sicilia, isola che, per posizione geografica e per storia, vive incontro e confronto nella sua quotidianità.

“Penso che nel nostro territorio e qui in Sicilia ci siano delle esperienze straordinarie. E sono importanti – dice don Giuliano Savina – intanto perché ci aiutano nella lettura storica contemporanea e poi perché non possiamo rischiare di ignorare la storia che ci ha preceduto, la sapienza ed intelligenza di quel processo ecumenico interreligioso che la Sicilia trasmette. Non si parte da zero – aggiunge –, ma dalla storia che abbiamo ricevuto! Non possiamo negare chi siamo! La stessa storia ci chiede di ritornare sui quei testi sacri che hanno fatto non solo la cultura ma la fede della gente e dei popoli che hanno abitato la Sicilia“.

L'ecumenismo e il dialogo interreligioso devono, insomma, partire dalle relazioni. “Quando incontro una persona, dentro quella persona posso riconoscere la sua fede. Conoscendola – spiega il direttore dell'Ufficio per l'Ecumenismo il Dialogo interreligioso della CEI –, entro in quello che sia chiama il dialogo dialogico, cioè imparo ad ascoltare l'altro per come l'altro ascolta se stesso, per come l'altro percepisce la propria fede, per come l'altro è in relazione con il Dio in cui crede. Questo è un approccio fondamentale“.

L'intenzione è di raccogliere del materiale per un *instrumentum laboris* da presentare al Consiglio permanente della CEI e da discutere in Assemblea generale. “Viviamo una stagione storica significativa, nella quale le fedi, le confessioni religiose e le religioni vengono tirate in ballo dalle vicende sociali quotidiane e storiche. Sono convinto – dice don Giuliano Savina – che l'attenzione ecumenica interreligiosa dei vescovi italiani possa portare un apporto significativo per una ricaduta poi nel territorio italiano, che vuole dire nelle diocesi e nelle parrocchie“.

Leggere per conoscere

Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano

La Bibbia dell'Amicizia. Brani della Torah/Pentateuco commentati da ebrei e cristiani. Prefazione di Papa Francesco e Abraham Skorka, a cura di Marco Cassuto Morselli – Giulio Michelini, Cinisello Balsamo (Mi), Edizioni San Paolo, 2019, pp. 383

«Sebbene la Bibbia sia stata considerata come testo sacro da tre religioni più importanti nella storia dell'umanità, la sua interpretazione è stata causa di discordie, dispute e, infine, rancori e odi che portarono a ogni tipo di persecuzioni e uccisioni»: così si apre la prefazione del rabbino Abraham Skorka al volume *La Bibbia dell'Amicizia*, che è arricchito anche da una prefazione di papa Francesco, che, anche in questo breve testo, ha voluto ricordare che «è di vitale importanza, per i cristiani, scoprire e promuovere la conoscenza della tradizione ebraica per riuscire a comprendere più autenticamente se stessi.» Queste due prefazioni, nelle quali evidente è il continuo richiamo del cammino intrapreso dalla Chiesa Cattolica con la celebrazione del Vaticano II e rafforzato dalla sua recezione nel ripensare il rapporto con il popolo ebraico, introducono un volume che si presenta, pur nella sua complessità, di straordinaria chiarezza nell'affermare quanto rilevante è una lettura condivisa della Bibbia per la vita della Chiesa e della comunità ebraica, impegnate nella scoperta quotidiana di cosa cristiani e ebrei possono e devono fare insieme nel presente per manifestare un'amicizia che è radicata nell'ascolto della Parola di Dio. Dopo le due prefazioni il volume propone una sezione *Introduzioni generali* dove vengono delineate le ragioni profonde per le quali, nel XXI secolo, cristiani e ebrei sono chiamati a leggere insieme il testo biblico per arricchire la società contemporanea così da mostrare il definitivo superamento di una lunga stagione di silenzi e di contrapposizioni, soffermandosi sulla scelta di concentrare l'attenzione sulla Torah, che è il libro dell'alleanze, che rappresenta un tema fondamentale e irrinunciabile per cristiani e ebrei. In questa sezione si trovano i contributi di Ambrogio Spreafico (*Perché leggere la Bibbia insieme, ebrei e cristiani*), André Chouraqui (*Vivere la Torah*), Amos Luzzatto (*Come leggere la Bibbia?*), Piero Stefani (*La Bibbia come fondamento della cultura europea*) e Anna Foa (*Dal Talmud alla Bibbia: l'età dei roghi*). Seguono poi le introduzioni, a due voci, sui singoli libri della Torah, dove si evidenziano differenze e peculiarità che aiutano il lettore nell'orientarsi nei commenti alle pericopi, che costituiscono la parte più ampia del volume; non è possibile ripercorrere, neppure in forma sintetica, le singole pericoli che affrontano pagine della Torah con un approccio che, pur rispecchiando conoscenze e sensibilità dei singoli autori, sempre nell'ambito scientifico, testimoniano una profonda sintonia nel perseguire lo scopo di questo volume che «non è arrivare a una lettura unificata della Bibbia nella quale le diversità si stemperino fino ad annullarsi, ma è quello di conoscersi meglio e di conoscere meglio le rispettive letture e interpretazioni, accettando che esse possano essere diverse», come hanno scritto i due curatori nella presentazione a questo volume la cui pubblicazione è stata possibile grazie al sostegno della Conferenza Episcopale Italiana, come un segno concreto per proseguire l'approfondimento della conoscenza del popolo ebraico per la vita della Chiesa e per il cammino ecumenico, che dal 1989 con l'istituzione di una Giornata nazionale su questo tema, per la Conferenza costituisce una priorità pastorale.

Doni preziosi

Informazione ecumenica internazionale

Una tappa di un lungo cammino

Il viaggio di papa Francesco in Marocco (30-31 marzo 2019)

RICCARDO BURIGANA

«Direi che adesso ci sono i fiori, i frutti verranno dopo! Ma i fiori sono promettenti. Sono contento, perché in questi due viaggi [Emirati Arabi Uniti e Marocco] ho potuto parlare di questa realtà che mi sta tanto a cuore, tanto, cioè la pace, l'unità, la fraternità. Con i fratelli e le sorelle musulmani abbiamo sigillato questa fraternità nel Documento di Abu Dhabi, e qui in Marocco con ciò che tutti abbiamo visto: una libertà, una fraternità, un'accoglienza; tutti fratelli con un rispetto tanto grande. E questo è un bel "fiore", un bel fiore di convivenza che promette di dare frutti. Non dobbiamo mollare! È vero che ci saranno ancora difficoltà, ci saranno tante difficoltà perché purtroppo ci sono gruppi intransigenti. Anche questo vorrei ribadirlo chiaramente: in ogni religione c'è sempre un gruppo integralista che non vuole andare avanti e vive dei ricordi amari, delle lotte passate e cerca piuttosto la guerra e semina la paura. Noi abbiamo visto che è più bello seminare la speranza, seminare la speranza e camminare tenendosi per mano, sempre avanti»: questa risposta di papa Francesco a una domanda di Siham Toufiki (Agenzia Map), nella conferenza stampa sul volo da Rabat a Roma, aiuta a comprendere il significato del viaggio di papa Francesco in Marocco, collocandolo nell'orizzonte più ampio del dialogo tra la Chiesa Cattolica e il mondo islamico; si tratta di un dialogo, che si è venuto arricchendo di nuovi e significativi contributi, come lo stesso papa ricordava, richiamando il suo viaggio negli Emirati Arabi Uniti (3-5 febbraio 2019), nel quale papa Francesco ha sottoscritto il documento sulla *Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la convivenza comune*, insieme al Grande Imam di Al-Azhar Ahamad al-Tayyib.

Il viaggio in Marocco è stato di per sé un'occasione di dialogo tra la Chiesa Cattolica e il mondo islamico, anche se si potrebbe dire alla luce delle realtà di dialogo in Marocco che si è trattato di un'occasione di dialogo tra i cristiani e i musulmani; in questo viaggio, fin dal suo annuncio, è stato continuo il richiamo, talvolta anche in modo implicito, alla giornata di papa Giovanni Paolo II in Marocco (19 agosto 1985), ultima tappa di un viaggio che aveva condotto il papa a visitare Togo, Costa d'Avorio, Camerun, Repubblica Centro-Africana, Zaire II e Kenya, in poco più di dieci giorni, dall'8 al 19 agosto. L'incontro di Giovanni Paolo II con i giovani musulmani, nello Stadio di Casablanca, ha rappresentato una tappa importante nella scoperta di una nuova dimensione del dialogo islamo-cristiano, costituendo un punto di riferimento per una molteplicità di iniziative in Marocco, come in molti hanno ricordato nel commentare le parole e i gesti di papa Francesco in Marocco.

Delle parole e dei gesti di papa Francesco, nella prospettiva della promozione del dialogo, che ha avuto un suo momento particolarmente rilevante nell'incontro del papa, nella cattedrale di Rabat, con i Sacerdoti, i Religiosi, i Consacrati e il Consiglio Ecumenico delle Chiese, quando il papa ha ricordato natura, scopi e modalità del cammino ecumenico, tanto più in un paese dove i cristiani sono una piccola minoranza in un mare islamico, si deve evocare l'*Appello su Gerusalemme / Al Qods Città Santa e luogo di incontro*, sottoscritto da papa Francesco e dal re del Marocco Mohammed VI, a Rabat, il 30 marzo. In questo *Appello* il papa e il re di Marocco dichiaravano di ritenere «importante preservare la Città santa di Gerusalemme / Al Qods Acharif come patrimonio comune dell'umanità e soprattutto per i fedeli delle tre religioni monoteiste, come luogo di incontro e simbolo di coesistenza pacifica, in cui si coltivano il rispetto reciproco e il dialogo.» Per questo si chiedeva di conservare e di promuovere «il carattere specifico multi-religioso, la dimensione spirituale e la peculiare identità culturale di Gerusalemme / Al Qods Acharif», auspicando che a Gerusalemme «siano garantiti la piena libertà di accesso ai fedeli delle tre religioni». Si tratta di una dichiarazione breve che, pur non essendo innovativa nel contenuto, ha assunto un valore del tutto nuovo proprio alla luce della situazione presente del Medio Oriente, dove sembrava non esserci una via di uscita al ricorso alle armi, e dei passi compiuti dalla Chiesa Cattolica e da tanti musulmani per la costruzione di una società, nella quale proprio la scoperta e il riconoscimento di un patrimonio spirituale condiviso favorisca una sintonia religiosa con la quale affermare la giustizia che conduce alla pace nella condanna della violenza.

Dialoghi per la pace

Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso

I francescani restituiscono al Sultano la centralità nell'incontro con San Francesco
All'Antoniano una giornata di studi sull'ospitalità, tra storia e attualità, rivede la lettura del passato per rinnovare il presente*

Gli ottocento anni dall'incontro tra San Francesco e il Sultano al Malik al-Kamil sono stati l'occasione di tantissimi incontri, anche celebrativi, di una pagina tra le più importanti della storia delle relazioni islamo-cristiane. La Pontificia Università Antonianum ha voluto unire la riflessione storico-teologica su quell'incontro e sulle radici spirituali e mistiche dell'accoglienza con una serie di testimonianze sull'oggi così poco accogliente.

Un tentativo riuscitissimo anche per la portata, chiarezza e forza della relazione con cui il professor Marco Guida, francescano dell'Antoniano, ha avviato la discussione su cosa realmente accadde ottocento anni fa. Il suo racconto ha presentato la problematicità del cammino di San Francesco: non fu né facile né agevole arrivare al cospetto del Sultano. Ma lì, coadiuvato dalle diapositive delle fonti citate, il professor Guida ha voluto presentare il vero protagonista dell'incontro: il Sultano. La prima edizione dell'opera fondamentale del biografo di San Francesco, Tommaso da Celano, rende evidente che è lui che ha influito con la sua ospitalità sul poverello d'Assisi.

Punto cruciale di un racconto che troppo spesso è stato messo da parte perché non funzionale, il professor Guida ha affermato che il protagonista fu al Malik al Kamil per come accolse Francesco, riempiendolo di doni, apprezzando la stessa scelta di rinunciare a molti di essi, arrivando a curare l'ospite che si era ammalato. «Dobbiamo demitizzare Francesco», ha concluso il professor Guida, legando questa necessità alla comprensione di quanto importante sia stata l'ospitalità per lo stesso Francesco.

In sala altri studiosi dell'incontro hanno convenuto, sottolineando che l'intento del santo di Assisi con ogni probabilità era semplicemente un viaggio sul modello di quelli di San Paolo. Fu il Sultano a sorprenderlo, ha commentato un altro studioso triestino, arrivando a preoccuparsi della sicurezza del suo ritorno, con quei doni simbolici e capaci di metterlo al riparo da ogni malintenzionato lungo tutta la via del ritorno, quasi dei salvacondotti.

Più tardi, quando si sono avviate a conclusione le testimonianze sull'ospitalità oggi, Abdulaziz Shady, della Lega Musulmana Mondiale, ha voluto ringraziare il professor Guida per la forza e chiarezza delle sue parole nell'oscuro contesto odierno. Un ringraziamento da essere umano, ha detto, ma anche da musulmano che ha deciso di offrire la sua testimonianza di quale sia la forza dell'ospitalità ricordando il suo incontro con Papa Francesco: lui era l'interprete quando il Papa ricevette il segretario generale della Lega. Ma alla fine Francesco volle ringraziarlo espressamente per il suo lavoro fondamentale e quel grazie, rivolto proprio a lui, ha detto di ricordarlo ancora oggi, a tanto tempo di distanza, perché proprio inatteso.

La sezione delle testimonianze è stata aperta dal professor Paolo Naso, docente alla Sapienza e impegnato con l'Unione delle Chiese Evangeliche, anni fa nell'ideazione e oggi nella gestione dei corridoi umanitari, insieme alla Comunità di Sant'Egidio. Quanto i corridoi umanitari possano aiutare a fronteggiare un fenomeno drammatico come quello delle migrazioni che non trovano canali legali di arrivo in Europa è argomento noto e molto discusso. Meno che, come ha affermato il professor Naso, da soli non possano risolverlo. Così ha illustrato la triade a suo avviso indispensabile: accogliere, pacificare, cooperare.

Oltre all'accoglienza servirebbe anche impegnarsi per pacificare e poi cooperare. Vuol dire innanzitutto contribuire a porre termine ai conflitti dai quali tantissimi fuggono e poi aiutare a ricostruire un tessuto di vita indispensabile a rendere di nuovo vivibili i luoghi dai quali si fugge. «Chi oggi suggerisce di aiutarli a casa loro - ha proseguito- non tiene conto che casa loro non c'è più». È stata distrutta, è stata incendiata, è stata saccheggiata. E per spiegare questa lettura della realtà ha citato la poesia scritta da una donna giunta in Europa sui barconi. Un passaggio di questa poesia colpisce: «Nessuno mette il proprio bambino nell'acqua a meno che l'acqua sia diventata più sicura della terra».

Proprio questa poesia gli ha consentito di confrontarsi con la tesi dell' "invasione". Nel 2015, quando cioè le operazioni di soccorso resero più facile l'arrivo dei profughi sulle nostre coste, sbarcarono in Italia 163mila rifugiati. Tanti se visti in termini italiani, non proprio tanti se si tiene conto che il loro obiettivo e la loro portata riguardava in quell'anno tutta l'Europa. Davvero una cifra del genere, fronteggiata e gestita in termini europei, avrebbe consentito di pensare o immaginare una "invasione"? Se è vero che gli immigrati sono storie oltre che numeri, per Naso è anche vero che quei numeri vanno letti tutti. Per esempio che da 7-8% della popolazione italiana gli immigrati producono l'11% del nostro Pil. Se improvvisamente sparissero, il nostro Prodotto Interno Lordo crollerebbe del 3-4%. «Tutto questo ci dice - ha concluso- perché le comunità di fede devono mettere a disposizione il loro patrimonio etico nello spazio pubblico».

Quindi è stata la volta di Rubén Terrablanca, frate minore, vicario apostolico di Istanbul. La sua testimonianza è partita dalle sue passeggiate per le strade di Istanbul, dove gli accade sovente di vedere le bancarelle dei mercati abbandonate con tutte le merci esposte: il commerciante è semplicemente andato a pregare, lasciando incustoditi tutti i suoi prodotti. L'ultima volta che lo ha notato, ha raccontato, si è soffermato a notare come nessuno intorno a lui fosse sorpreso. Il punto di arrivo della sua testimonianza è stato questo: l'accoglienza è «garantita dal popolo in quanto parte essenziale della cultura. Per capirlo bisogna conoscere, e la conoscenza crea rispetto e il rispetto porterà alla riconoscenza. Questa riconoscenza ci aiuterà a riconoscere che lo spirito ci precede nell'altro, e allora possiamo condividere».

Infine l'imam Nader Akkad ha voluto ricordare che nel Corano è scritto che quando Maometto invitò i suoi primi seguaci a mettersi in salvo, lo fece indicandogli di andare in un posto sicuro. «Quale? L'Etiopia, dove c'era un re cristiano, re giusto». Per lui la prima indicazione di una fratellanza da riconoscere.

* Questo articolo di Riccardo Cristiano è tratto da www.lastampa.it

Qualche appuntamento

Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali

Umano troppo umano

Davide: da pastore a re. שְׁמוּאֵל - Shemuel (1-2 Samuele)

Effetto Bibbia – X Edizione

Bergamo, 23 Marzo – 4 Maggio 2019

Orā-te

Festival delle Religioni

Firenze, 25-27 Aprile 2019

Riforme, perché?

Continuità e rottura tra fede e storia

Storia delle Religioni Abramitiche. Corso promosso dall'Almo Collegio Borromeo in collaborazione con il Centro Studi Interreligiosi

Pavia, 11 Aprile – 6 Giugno 2019

Una riflessione...

Papa FRANCESCO, *Discorso per l'incontro con i sacerdoti, i religiosi, i consacrati e il Consiglio ecumenico delle Chiese, Cattedrale di Rabat, 31 marzo 2019*

Cari fratelli e sorelle, bonjour à tous!

Sono molto felice di potervi incontrare. Ringrazio specialmente padre Germain e suor Mary per le loro testimonianze. Desidero anche salutare i membri del Consiglio Ecumenico delle Chiese, che mostra visibilmente la comunione vissuta qui in Marocco tra cristiani di diverse confessioni, sulla via dell'unità. I cristiani sono un piccolo numero in questo Paese. Ma questa realtà non è, ai miei occhi, un problema, anche se riconosco che a volte può diventare difficile da vivere per alcuni. La vostra situazione mi ricorda la domanda di Gesù: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? [...] È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata» (Lc 13,18.21). Parafrasando le parole del Signore potremmo chiederci: a che cosa è simile un cristiano in queste terre? A che cosa lo posso paragonare? È simile a un po' di lievito che la madre Chiesa vuole mescolare con una grande quantità di farina, fino a che tutta la massa fermenti. Infatti, Gesù non ci ha scelti e mandati perché diventassimo i più numerosi! Ci ha chiamati per una missione. Ci ha messo nella società come quella piccola quantità di lievito: il lievito delle beatitudini e dell'amore fraterno nel quale come cristiani ci possiamo tutti ritrovare per rendere presente il suo Regno. E qui mi viene in mente il consiglio che San Francesco dette ai suoi frati, quando li inviò: «Andate e predicate il Vangelo: se fosse necessario, anche con le parole».

Questo significa, cari amici, che la nostra missione di battezzati, di sacerdoti, di consacrati, non è determinata particolarmente dal numero o dalla quantità di spazi che si occupano, ma dalla capacità che si ha di generare e suscitare cambiamento, stupore e compassione; dal modo in cui viviamo come discepoli di Gesù, in mezzo a coloro dei quali noi condividiamo il quotidiano, le gioie, i dolori, le sofferenze e le speranze (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et Spes*, 1). In altre parole, le vie della missione non passano attraverso il proselitismo. Per favore, non passano attraverso il proselitismo! Ricordiamo Benedetto XVI: «La Chiesa cresce non per proselitismo, ma per attrazione, per testimonianza». Non passano attraverso il proselitismo, che porta sempre a un vicolo cieco, ma attraverso il nostro modo di essere con Gesù e con gli altri. Quindi il problema non è essere poco numerosi, ma essere insignificanti, diventare un sale che non ha più il sapore del Vangelo – questo è il problema! – o una luce che non illumina più niente (cfr Mt 5,13-15).

Penso che la preoccupazione sorge quando noi cristiani siamo assillati dal pensiero di poter essere significativi solo se siamo la massa e se occupiamo tutti gli spazi. Voi sapete bene che la vita si gioca con la capacità che abbiamo di «lievitare» lì dove ci troviamo e con chi ci troviamo. Anche se questo può non portare apparentemente benefici tangibili o immediati (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 210). Perché essere cristiano non è aderire a una dottrina, né a un tempio, né a un gruppo etnico. Essere cristiano è un incontro, un incontro con Gesù Cristo. Siamo cristiani perché siamo stati amati e incontrati e non frutti di proselitismo. Essere cristiani è sapersi perdonati, sapersi invitati ad agire nello stesso modo in cui Dio ha agito con noi, dato che «da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

Consapevole del contesto in cui siete chiamati a vivere la vostra vocazione battesimale, il vostro ministero, la vostra consacrazione, cari fratelli e sorelle, mi viene in mente quella parola del Papa San Paolo VI nell'Enciclica *Ecclesiam suam*: «La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio» (n. 67). Affermare che la Chiesa deve entrare in dialogo non dipende da una moda– oggi c'è la moda del dialogo, no, non dipende da quello –, tanto meno da una strategia per aumentare il numero dei suoi membri, no, neppure è una strategia. Se la

Chiesa deve entrare in dialogo è per fedeltà al suo Signore e Maestro che, fin dall'inizio, mosso dall'amore, ha voluto entrare in dialogo come amico e invitarci a partecipare della sua amicizia (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2). Così, come discepoli di Gesù Cristo, siamo chiamati, fin dal giorno del nostro Battesimo, a far parte di questo *dialogo di salvezza e di amicizia*, di cui siamo i primi beneficiari.

Il cristiano, in queste terre, impara ad essere sacramento vivo del dialogo che Dio vuole intavolare con ciascun uomo e donna, in qualunque condizione viva. Un dialogo che, pertanto, siamo invitati a realizzare alla maniera di Gesù, mite e umile di cuore (cfr *Mt* 11,29), con un amore fervente e disinteressato, senza calcoli e senza limiti, nel rispetto della libertà delle persone. In questo spirito, troviamo dei fratelli maggiori che ci mostrano la via, perché con la loro vita hanno testimoniato che questo è possibile, una "misura alta" che ci sfida e ci stimola. Come non evocare la figura di San Francesco d'Assisi che, in piena crociata, andò ad incontrare il Sultano al-Malik al-Kamil? E come non menzionare il Beato Charles de Foucault che, profondamente segnato dalla vita umile e nascosta di Gesù a Nazaret, che adorava in silenzio, ha voluto essere un "fratello universale"? O ancora quei fratelli e sorelle cristiani che hanno scelto di essere solidali con un popolo fino al dono della propria vita? Così, quando la Chiesa, fedele alla missione ricevuta dal Signore, *entra in dialogo con il mondo e si fa colloquio*, essa partecipa all'avvento della fraternità, che ha la sua sorgente profonda non in noi, ma nella Paternità di Dio.

Tale dialogo di salvezza, come consacrati siamo invitati a viverlo anzitutto come intercessione per il popolo che ci è stato affidato. Ricordo una volta, parlando con un sacerdote che si trovava come voi in una terra dove i cristiani sono minoranza, mi raccontava che la preghiera del "Padre nostro" aveva acquistato in lui un'eco speciale perché, pregando in mezzo a persone di altre religioni, sentiva con forza le parole «*dacci oggi il nostro pane quotidiano*». La preghiera di intercessione del missionario anche per quel popolo, che in una certa misura gli era stato affidato, non da amministrare ma da amare, lo portava a pregare questa preghiera con un tono e un gusto speciali. Il consacrato, il sacerdote porta al suo altare, nella sua preghiera la vita dei suoi conterranei e mantiene viva, come attraverso una piccola breccia in quella terra, la forza vivificante dello Spirito. Che bello è sapere che, in diversi angoli di questa terra, nelle vostre voci il creato può implorare e continuare a dire: "Padre nostro"!

È un dialogo che, pertanto, diventa preghiera e che possiamo realizzare concretamente tutti i giorni in nome «della "fratellanza umana" che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali. In nome di questa fratellanza lacerata dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini» (*Documento sulla fratellanza umana*, Abu Dhabi, 4 febbraio 2019). Una preghiera che non distingue, non separa e non emargina, ma che si fa eco della vita del prossimo; preghiera di intercessione che è capace di dire al Padre: «*venga il tuo regno*». Non con la violenza, non con l'odio, né con la supremazia etnica, religiosa, economica e così via, ma con la forza della compassione riversata sulla Croce per tutti gli uomini. Questa è l'esperienza vissuta dalla maggior parte di voi.

Ringrazio Dio per quello che avete fatto, come discepoli di Gesù Cristo, qui in Marocco, trovando ogni giorno nel dialogo, nella collaborazione e nell'amicizia gli strumenti per seminare futuro e speranza. Così smascherate e riuscite a mettere in evidenza tutti i tentativi di usare le differenze e l'ignoranza per seminare paura, odio e conflitto. Perché sappiamo che la paura e l'odio, alimentati e manipolati, destabilizzano e lasciano spiritualmente indifese le nostre comunità.

Vi incoraggio, senza altro desiderio che di rendere visibile la presenza e l'amore di Cristo *che si è fatto povero per noi per arricchirci con la sua povertà* (cfr *2 Cor* 8,9): continuate a farvi prossimi di coloro che sono spesso lasciati indietro, dei piccoli e dei poveri, dei prigionieri e dei migranti. Che la vostra carità si faccia sempre attiva e sia così una via di comunione tra i cristiani di tutte le confessioni presenti in Marocco:

l'ecumenismo della carità. Che possa essere anche una via di dialogo e di cooperazione con i nostri fratelli e sorelle musulmani e con tutte le persone di buona volontà. È la carità, specialmente verso i più deboli, la migliore opportunità che abbiamo per continuare a lavorare in favore di una cultura dell'incontro. Che essa infine sia quella via che permette alle persone ferite, provate, escluse di riconoscersi membri dell'unica famiglia umana, nel segno della fraternità. Come discepoli di Gesù Cristo, in questo stesso spirito di dialogo e di cooperazione, abbiate sempre a cuore di dare il vostro contributo al servizio della giustizia e della pace, dell'educazione dei bambini e dei giovani, della protezione e dell'accompagnamento degli anziani, dei deboli, dei disabili e degli oppressi.

Ringrazio ancora tutti voi, fratelli e sorelle per la vostra presenza e per la vostra missione qui in Marocco. Grazie per il vostro servizio umile e discreto, sull'esempio dei nostri anziani nella vita consacrata, tra i quali voglio salutare la decana, suor Ersilia. Attraverso di te, cara Sorella, rivolgo un cordiale saluto alle sorelle e ai fratelli anziani che, a motivo del loro stato di salute, non sono presenti fisicamente ma sono uniti a noi mediante la preghiera.

Tutti voi siete testimoni di una storia che è gloriosa perché è storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso, perché ogni lavoro è sudore della fronte. Ma permettetemi anche di dirvi: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro - frequentate il futuro - nel quale lo Spirito vi proietta» (Esort. ap. postsin. *Vita consecrata*, 110), per continuare ad essere segno vivo di quella fraternità alla quale il Padre ci ha chiamato, senza volontarismi e rassegnazione, ma come credenti che sanno che il Signore sempre ci precede e apre spazi di speranza dove qualcosa o qualcuno sembrava perduto.

Il Signore benedica ognuno di voi e, attraverso di voi, i membri di tutte le vostre comunità. Il suo Spirito vi aiuti a portare frutti in abbondanza: frutti di dialogo, di giustizia, di pace, di verità e d'amore affinché qui, in questa terra amata da Dio, cresca la fraternità umana. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

E ora ci mettiamo sotto la protezione della Vergine Maria recitando l'*Angelus*.